

AMBIENTE FERITO

L'ALLARME DEL DEPUTATO PD

LO SCENARIO

«Temo che ai tavoli tecnici le industrie dicano: non abbiamo più niente da dire alle istituzioni. Dobbiamo difenderci in Tribunale»

Vico: «I giudici fanno bene a indagare ma così rischiamo che l'Ilva non investa più»

FULVIO COLUCCI

● «Il processo di ambientalizzazione è a rischio. La legittima iniziativa della Magistratura, l'incidente probatorio nell'inchiesta sull'inquinamento da benzoapirene potrebbe bloccare il confronto con le industrie sulle misure da adottare e gli investimenti da fare per migliorare ancora l'eco-compatibilità degli impianti».



DEPUTATO PD Vico

Il parlamentare del Pd, Ludovico Vico, lancia un allarme: «E' a rischio - dice - quel percorso che, dagli inizi degli anni 2000, ha portato alcuni risultati importanti: dalla dismissione dell'apirolio alla legge regionale sulla diossina».

Cosa teme?

«Che ai tavoli tecnici le industrie non abbiano più niente da dire alle istituzioni. Che ogni iniziativa in termini di ambientalizzazione si fermi. Che, di fronte all'azione giudiziaria, rispondano: possiamo solo difenderci in tribunale. Stop».

Qualcuno dirà: Vico critica la magistratura...

«Nossignore. Basta la memoria. Il processo di ambientalizzazione presupponeva un confronto, una gestione comune ai tavoli tecnici e istituzionali presieduti dalla Regione Puglia. Quest'ultima ha capito negli ultimi anni quale

strada seguire e come. Quante volte il procuratore Sebastio ha ricordato che alla magistratura tocca perseguire i reati e non governare processi come l'ambientalizzazione? Sono altri che devono interrogarsi».

Chi?

«L'eco-compatibilità è necessaria; è giusto insistere sugli investimenti. Siamo l'unico esempio in Italia. Il processo va gestito da governo e Regione, ma così si rischia il blocco. E così Regione, Provincia, Comune e gli organi tecnici come l'Arpa rischiano di paralizzarsi. Poi c'è la società, gli ambientalisti, la loro insostituibile funzione di sentinelle. Ma il Comune, faccio un esempio, con gli esposti ha messo in moto un meccanismo che va verso il blocco del processo di ambientalizzazione. Ho l'impressione che ci sia stata qualche imprudenza e così si consegna il processo ad altri soggetti».

Quali? Allora Vico è d'accordo sulla divisione tra «falchi» e «colombe» che sta condizionando il dibattito e le iniziative sull'ambiente?

«Non credo a complotti o trame oscure. Ci può essere quella divisione. Ma potrebbe esserci un partito che, fingendo di tifare per la salute dei tarantini, in realtà punta a bloccare il processo di ambientalizzazione. Quando ci sono polemiche tra istituzioni si dà un ulteriore colpo ai processi decisionali. Come si fa a non comprendere che i cittadini, le associazioni, la società hanno il diritto di chiedere di sapere, di insinuare, ma lo Stato e le istituzioni locali hanno il dovere di rispondere e di decidere. Il

“gioco” che si conduce sta mettendo contro operai e nuclei dell'arcipelago ambientalista, ma in che mondo stiamo? Dobbiamo salvare posti lavoro e salute, impianti e benessere dei cittadini, pensando a un altro modello di sviluppo, confermando quello che in altre città non si è fatto».

Come uscirne, allora?

«Distruggere il sistema di relazioni significa tornare indietro e vorrei essere ottimista ma la via giudiziaria ha tempi anche di due anni e questo va a detrimento del processo di ambientalizzazione. Il mondo del lavoro è stato tranquillizzato proprio dal processo di eco-compatibilità. Si era superata la logica del ricatto occupazionale e i lavoratori non si sentivano più causa dell'inquinamento. Bisogna salvare il dialogo fra opposti. Lavoro, ambiente e salute non sono opposti: a Taranto questo è stato dimostrato. E si è dimostrato che il costo dell'ambientalizzazione è a carico delle imprese. Ci sono investimenti privati per un miliardo e 300 milioni di euro sugli impianti industriali ambientalizzati: Eni, Cementir, Ilva. Bisogna salvarli assumendosi responsabilità istituzionali senza giochicchiare nell'eterno calcolo delle scadenze elettorali: Comune, Provincia, Regione, ministero dell'Ambiente».

Onorevole, l'inquinamento a Taranto è affare di mezzo secolo. Chi paga? Lo Stato non può tirarsi indietro...

«Se parla delle richieste di risarcimento dipende da cosa intendiamo. Per me risarcimento significa bonifiche a carico dello Stato».